Dove fissare lo sguardo lungo il cammino della #Quaresima? Sul Crocifisso. Gesù in croce è la bussola della vita che ci orienta al Cielo.
Papa Francesco

Il direttore risponde

MARCO **TARQUINIO**

Famiglia e adozioni, eppur si dialoga: una via saggia alle scelte necessarie

La deputata Ravetto (Fi), chiamata in causa dalla lettera di una single che avrebbe voluto adottare, spiega e precisa il suo ddl. La senatrice Iori (Pd), alla vigilia dell'appuntamento Iof di Verona, dice timori, doveri e speranze di società civile e politica

Gentile direttore,
ho letto con vivo interesse la risposta di Antonella Mariani alla signora Serena Caprio (tinyurl.com/dirittobimbi) e in merito mi permetto di inviarvi alcune mie considerazioni. La mia proposta di legge per estendere anche ai single la possibilità di adottare un bambino non muove affatto dai "diritti degli adulti" né vuole asserire un ipotetico "diritto ad adottare", ma origina – al contrario – dalla necessità di porre al centro solo l'interesse dei bambini e – segnatamente – l'interesse degli stessi a essere amati e accolti da un adulto ritenuto idoneo allo scopo da un giudice e da degli esperti piuttosto che essere trattenuti in un istituto. Non vi è da parte mia nessuna intenzione di mettere in discussione l'assunto che sarebbe preferibile per un minore essere accolto da un padre e da una madre (ancorché anche in questo caso non si possa generalizzare e si debba sempre verificare l'idoneità di entrambi all'adozione) e anzi sono altresì proponente in Parlamento di una velocizzazione delle adozioni per le coppie.
Tuttavia non comprendo perché – qualora ad esempio non ci siano coppie disponibili ad accogliere un minore come nel recente caso di cronaca della bellissima Alba – un bambino debba essere costretto a rimanere in un istituto e non possa invece essere cresciuto da un single amorevole. Si tenga conto che già oggi – come precisato dalla stessa Mariani – la legge consente l'adozione del single per casi residuali e che uno di questi è quando il bambino sia portatore di disabilità. Trovo questa disposizione irragionevole ed ignobile: irragionevole perché se un single è ritenuto idoneo dall'Ordinamento a poter crescere un bimbo che più di altri ha bisogno di cure dovrebbe essere ritenuto idoneo per ogni bambino; ignobile perché distingue tra bambini di serie A e bambini di serie B applicando una sorta di vergognosa eugenetica giudiziaria alla volontà di amare da parte di un single.
Per questo continuerò a portare avanti la mia proposta legislativa pur convinta che la famiglia composta da padre e madre sia il meglio che un bimbo possa sperare di avere ma altresì consapevole che già attualmente – piaccia o no – i nuclei familiari monogenitoriali (causa divorzio o decesso di un coniuge) in cui è presente un figlio minore sono in Italia circa un milione e 34mila (di cui l'86% sono madri single) e nessuno si sogna – fortunatamente – di sottrarre questi bimbi dalle cure delle loro madri o dei loro padri o di mettere in discussione le loro capacità genitoriali.
Non pretendo con questa mia di influire sulle idee sue e della sua collega Mariani o sulle posizioni in merito di adozione tenute da "Avvenire", ma la ringrazio comunque per l'attenzione e lo spazio che mi sono stati concessi.

Laura Ravetto
giurista, deputata di Forza Italia

Gentile direttore,
il Congresso delle famiglie organizzato a Verona da associazioni di diversi Paesi, che tante polemiche sta suscitando, invita a interrogarsi di nuovo su un nodo fondamentale del nostro tempo: l'importanza della famiglia e il problema della denatalità. Temo tuttavia che la prospettiva del consesso non sia volta a cercare risposte concrete da fornire all'amore e alla vita per andare incontro alle sofferenze delle famiglie che sono in condizione di maggiore bisogno, per povertà, migrazione, malattia, violenza, marginalità ed esclusione sociale. Così come temo che si affronti da un'ottica inefficace la questione delle culle vuote.
Oggi, nel nostro Paese si fanno sempre meno figli e sempre più tardi (anche sopra i 40 anni). I numeri del crollo delle nascite tracciano un trend sempre più asfittico. I dati Eurostat pubblicati pochi giorni fa mostrano che l'Italia è il Paese europeo che negli ultimi dieci anni ha registrato la flessione maggiore nelle nascite: il tasso di natalità è fermo all'1,31% figli per donna, ultimo tra i principali Paesi europei che pure si collocano da tempo al di sotto di un insufficiente 1,5. In un Paese come il nostro, dove la popolazione è largamente anziana, il crollo delle nascite, unito all'allungamento dell'aspettativa di vita, determina un'allarmante assenza di ricambio generazionale. Il rischio è che a Verona, invece di discutere per trovare delle risposte reali e concrete, si alzino voci tese a sminuire la responsabilità e la dignità delle donne che, secondo le teorie di alcuni degli organizzatori e relatori dovrebbero esclusivamente identificarsi con la funzione riproduttiva. Una tesi questa che dimentica l'enciclica *Mulieris Dignitatem* o le leggi che prevedono, proprio a partire dalla nostra Costituzione, l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi. Le statistiche dimostrano, poi, che il tasso di natalità cresce laddove la donna lavori e abbia una sua autonomia economica, specie se supportata da una forte rete di servizi per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Purtroppo, nel nostro Paese, come in molti altri, non si stanno mettendo in campo azioni che rispondano alla necessità di rimuovere i blocchi normativi e sociali che impediscono di essere famiglia e di creare le condizioni affinché la genitorialità non sia un percorso a ostacoli. E non è più sufficiente – come dimostra la Francia – puntare su una politica familiare orientata al sostegno economico, fiscale e contributivo, se non si propongono soluzioni davvero all'altezza della sfida progettuale e relazionale che il "mettere al mondo" comporta. La nascita di un figlio è un passaggio decisivo nella vita della coppia che richiede la ridefinizione dei tempi di vita e la ricerca di nuovi equilibri, un impegno affettivo, organizzativo, relazionale che cambia irreversibilmente la vita, soprattutto delle madri. Intervenire per risollevare la denatalità deve poter contare su un insieme di azioni che abbiano la loro cornice di riferimento in politiche familiari e di welfare innovative, capaci di riadattare il sistema sociale a esigenze differenti e complessità crescenti. Agire in questa dimensione è tutt'altro che semplice. Richiede, innanzitutto, uno sforzo culturale e politico importante, difficile ma doveroso. Il Congresso che si terrà a Verona, se davvero volesse sostenere la famiglia dovrebbe iniziare da qui, dall'immaginare politiche di sostegno alla genitorialità non da incomprensibili ripiegamenti. Se lo facesse il dialogo sarebbe possibile, e possibile sarebbe un utile lavoro comune.

Vanna Iori
pedagogista, senatrice del Pd

Pubblico volentieri le lettere di queste due parlamentari, appartenenti a gruppi e ad aree politiche diverse, ma capaci entrambe di interpretare il loro ruolo e portare le loro competenze nel dibattito politico con lo stile di chi ha opinioni approfondite tanto quanto seria disponibilità al dialogo. Sia l'onorevole Ravetto sia la senatrice Iori si concentrano su tematiche "familiari" (l'una in tema di adozioni, l'altra di politiche per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e per la natalità), ancor più importanti in questa vigilia, ormai quasi finita, di un evento – il Congresso mondiale delle famiglie voluto a Verona da una rete internazionale che fa capo alla Iof – che pregiudizi, radicalismi e giochi politico-mediatici minacciano di confinare, come ho già avuto modo di sottolineare (tinyurl.com/congressoverona), nell'infuocato limbo di una polemica inutilità. Mi auguro senza farmi illusioni – ripeto anche questo – che non sia così, perché spero che prevalga una buona volta il metodo di apertura al confronto e di ascolto vero della realtà e delle ragioni in campo che la senatrice del Pd e la deputata di Fi mi sembrano attuare con convinzione pari almeno a quella con cui propongono i propri argomenti. Credo che sia la strada più utile da percorrere. Sulle questioni della famiglia, come su tutte quelle che riguardano la vita degli uomini e delle donne, si possono e si debbono avere idee forti e chiare (e noi, come si sa, le abbiamo), ma anche la rispettosa delicatezza di chi si rende conto di maneggiare (anche solo con le parole) quanto c'è di più fragile e potente, ma soprattutto di mai omologabile in rigidi schemi prestabiliti, nelle nostre esistenze e nelle relazioni che danno loro senso. Basta partire e tener cara una verità autoevidente per quanto da sempre contraddetta dall'egoismo: ogni figlio proviene da una madre e da un padre e, pur nelle prove generate dalla splendida e anche dolorosa fantasia della vita, a un padre e a una madre "ha diritto" di stare accanto o almeno di poter risalire. Grazie, dunque, alle due gentili interlocutrici. E che questo stile sia contagioso. C'è un'altra (e non ideologica) via al dibattito e alle necessarie scelte "per" la famiglia. Sogno politici che sappiano imboccarla e percorrerla con concreta saggezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alfabeto degli affetti

Quella giusta distanza tra i genitori e i figli

MARIOLINA **CERIOTTI MIGLIARESE**

Uno dei temi più importanti e delicati nel mondo delle relazioni è quello della "giusta distanza". Mi riferisco a quella particolare capacità che ci permette di essere vicini e intrattenere rapporti di intimità, senza però mai perdere il senso preciso e sano del nostro confine e della nostra inalienabile identità. La "giusta distanza" tra persone che si vogliono bene non è mai semplice da definire; trovarla e mantenerla significa poter stare ben centrati sul proprio sé e rispettare l'altro, senza scivolare nell'invadenza, ma anche senza che l'altro si senta abbandonato o non compreso. Nel rapporto genitori-figli, l'aggiustamento progressivo della distanza è un tema davvero cruciale: si parte infatti dalla più prossima delle relazioni (il bambino nel ventre della madre) per arrivare nel tempo alla distanza che permette lo scambio rispettoso ma paritario del rapporto tra adulti. In mezzo c'è lo snodo cruciale dell'adolescenza, con una ridefinizione dei confini che porta l'adolescente a diventare un adulto con identità e progetti, mentre l'adulto accetta di lasciargli il posto e di invecchiare. Pensavo a questo ieri, mentre leggevo su un periodico l'intervista a tre delle ragazzine che hanno partecipato il 15 marzo alla manifestazione in difesa dell'ambiente, organizzata dal movimento spontaneo *Fridays For Future*: un movimento di ragazzi nel quale si avverte come il sollevarsi di una potente energia vitale e auto-affermativa, rivolta al futuro. Lo pensavo, perché tutte tre le intervistate esprimono con forza la preoccupazione che gli adulti possano appropriarsi del loro movimento: i ragazzi temono che gli adulti, i quali hanno marciato con loro e li hanno sostenuti e accompagnati con entusiasmo in questa avventura, possano insediarsi nello spazio nuovo e ancora tutto da esplorare nel quale sognano di avventurarsi.
Questa preoccupazione mi sembra un elemento insieme nuovo e positivo, perché esprime, in modo inconsapevole e non conflittuale ma deciso, proprio la necessità di ristabilire chiari confini simbolici tra il mondo adolescente e il mondo adulto, confini che sono andati perduti. Le ultime generazioni di adolescenti sono diverse da quelle dei decenni precedenti: la loro conflittualità con i genitori è in generale molto bassa, e non sembrano avvertire un forte desiderio di separarsi psicologicamente da loro. Sul piano delle cose, sono molto più indipendenti che nel passato: fin da bambini vanno all'estero e imparano le lingue, dicono la loro in ogni decisione che li riguarda, gestiscono precocemente e liberamente la loro sessualità con il nostro consenso. In questi percorsi, il genitore appare più come un accompagnatore che come una guida e ciò che più teme è da un lato che il ragazzo perda delle occasioni, dall'altro che lo escluda dalla sua intimità. Per questo motivo lo asseconda, scegliendo di essergli amico: sfugge così alla necessità strutturante di prendere posizione, cosa che richiederebbe di conoscere e dichiarare i propri valori, quelli che fanno da guida alle sua vita.
Nella carenza di valori-guida che diano senso e speranza, il mondo degli adulti rincorre la vitalità dei ragazzi e si inserisce in tutti i loro spazi, nei social come nella realtà. Anche l'idea di conoscere il loro mondo per proteggerli nasconde spesso un senso di sfiducia e un bisogno di controllo: non siamo certi di saper trasmettere loro le coordinate per imparare ad affrontare la vita da soli, e dunque scendiamo in campo invece di lasciarli liberi di giocare la loro partita.
Ma il segnale che ci mandano oggi questi ragazzi va ascoltato: il futuro appartiene a loro e alla loro capacità di progettarlo, attraverso prove ed errori. A noi il compito di fare da sponda con un ascolto attento, di incoraggiarli e se serve guidarli. Perché il passare degli anni, se ben vissuto, non è venire relegati nell'insignificanza, ma mettere a disposizione un'eredità fatta di pensieri e di esperienza. I nostri figli ce ne saranno grati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

POLITICA MONETARIA: VALORE DI PAROLE E FATTI

Caro direttore,
allibisco alla lettura, su "Avvenire" del 22 marzo, della lettera del signor Matteo Maria Martinoli, presentata sotto il titolo «Onorare il debito ripudiando il pizzo usurario». Mi colpisce vedere il termine mafioso "pizzo" e quello proprio di una certa criminalità "usura" associati alla politica monetaria condotta dalle Banche centrali europee. Mi colpisce che venga definita «famigerata» l'indipendenza delle Banche centrali che, prima di essere sancita da Parlamenti democraticamente eletti, era stata discussa, analizzata e proposta da un'intera e non secondaria scuola di economisti e, in Italia, sostenuta da personaggi non proprio "famigerati" quali furono Paolo Baffi e Carlo A. Ciampi. Questi governatori della Banca d'Italia sollecitarono quell'indipendenza per sconfiggere (e ci riuscirono) un'inflazione fuori controllo che, nei decenni 70 e 80 del Novecento aveva toccato e, a volte ecceduto, il 15-20% annuo, portandosi dietro tassi di interesse dello stesso livello. Prezzi e tassi di interesse, quelli sì, famigerati! Criticare le teorie e le politiche economiche, come qualunque altra attività umana, è, non solo legittimo, ma anche doveroso, perché è dalla riflessione, dal dibattito che possono derivare miglioramenti. Ma le critiche devono avere una dignità analitica e un fondamento fattuale.

Carlo Santini

È DI MANFRINI LA STATUA DEL CRISTO NELLA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ

Nella Chiesa della SS. Trinità a Milano la grande statua del Cristo è opera dello scultore Manfrini, e non Manfredini come scritto per un errore di trascrizione nella lettera di don Maurizio Canti, pubblicata lo scorso 15 marzo. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

la vignetta

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani
Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Ricominciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

Lupus in pagina

GIANNI **GENNARI**

Pagine boomerang con sicurezze gara (eccessiva) di opposti voli

Boomerang! Leggi e vedi il rovescio nei titoli, nel testo o nel contesto. Sul "Fatto" (24/3, p. 13) Silvia Truzzi intervista il professor Franco Cardini. Titolo intero: «Medioevo? Era meglio di chi oggi lo evoca in piazza». Poi più chiaro ancora: «Dicono "roba da Medioevo", ma è un insulto da analfabeti». Perfetta lezione di storia dello "storico" che enumera le grandezze di scienza, filosofia, letteratura, arte, lingua di quel periodo di circa 6 secoli. Con un guaio, però! Proprio su quelle pagine si legge spessissimo per chi osa ricordare i valori della fede cristiana in particolare nella realtà cattolica l'accusa di "roba da Medioevo". Allora la Riforma era di là da venire! Potrei citare qualche decina di articoli con questa sicurezza di condanna dall'alto di una pretesa "modernità" evocata, e mai dimostrata. Resta la "sciabolata" dello storico alla presunzione di troppi inesperti. Altro "Fatto" recente (11/2, p.12) e stessa disinvoltura. Marco Marzano: «Sacro e Profano. I vescovi tedeschi contro la chiesa immobile del Papa». Vediamo! Che «la Chiesa del Papa» oggi sia «immobile» pare davvero comico! Di più: alla diagnosi azzardata fa seguito la cura suggerita, con interrogativo supponente e proposta precisa: «Che senso ha appellarsi a vertici ostili ad ogni cambiamento? Bisognerebbe forse seguire l'esempio di Lutero»! Certe sicurezze eccessive mostrano anche la fragilità di "progressisti" e "moderni". Ma con recente esempio del tutto opposto. Su "Radioromalibera", sito autodefinito «cattolicissimo», "Catechesi" (18/3/2019). Volo spericolato, con danni. Denuncia: oggi «La dottrina sul marito capo della famiglia... stabilita dalla Tradizione» e dunque "verità di fede", «non c'è in "Familiaris Consortio", Nuovo Catechismo e insegnamento morale della Chiesa». Negano la fede cattolica per lo meno 3 Papi. Vogliamo dirli "eretici"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Giuseppe Sebastiano Pelczar

Tra l'università e i poveri sempre nel segno della carità

Cultura e carità, preghiera e opere sociali: entro queste coordinate, cui sono chiamati tutti i battezzati, visse il santo vescovo polacco Giuseppe Sebastiano Pelczar. Era nato nel 1842 a Korczyna, ai piedi dei Carpazi, in Polonia. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1864, ebbe la possibilità di studiare a Roma per due anni, tra il 1866 e il 1868. Rientrato in patria, insegnò per molti anni in Seminario e all'Università Jaghellonica di Cracovia, della quale fu anche rettore. Non esitò a impegnarsi nelle questioni sociali del suo tempo, prendendosi cura degli ultimi anche attraverso l'attività nella Società di San Vincenzo de' Paoli. Nel 1894 insieme a Ludwika Szczesna fondò le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù. Divenuto vescovo di Przemysl nel 1899, realizzò diverse opere educative e caritative. Morì nel 1924, è santo dal 2003.
Altri santi. San Cono di Naso, monaco (1139-1236); beato Antonio Patrizi da Monticiano, eremita (XIII sec.). **Letture.** Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23. **Ambrosiano.** Gen 23,2-20; Sal 118,81-88; Pr 11,23-28; Mt 6,25-34.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0yOVQxMTozNTo1MSMjI1ZFUg==